

Nuovo vertice Mondadori
Gli uomini Fininvest
 prendono oggi il comando
 Berlusconi presidente?

DARIO VENEGONI

MILANO. Il gran giorno è venuto: stamane, al termine di un'assemblea che si annuncia animata e tesa, Silvio Berlusconi insiederà al vertice della Mondadori un nuovo consiglio di amministrazione nel quale i suoi uomini avranno una schiacciata maggioranza. Subito comincerà la resa dei conti con i rappresentanti del fronte sconfitto: Emilio Fossati, l'amministratore delegato che ha accompagnato la casa editrice negli ultimi anni della sua crescita, sarà cacciato dal consiglio insieme a Eugenio Scalfari (entrato solo pochi mesi fa, al momento della fusione dell'Espresso nella casa editrice) e agli altri esponenti della vecchia maggioranza. Le famiglie Mondadori e Formenton rientrano in consiglio al fianco del nuovo padrone e a uno stuolo di avvocati (forse in previsione di una battaglia legale che è ancora ben lungi dall'esaurimento).

Agli scontri la nuova maggioranza ha offerto due posti su 15. Non è detto che in questo contesto non possa essere ripescato all'ultimo momento Carlo Caracciolo, attuale presidente della casa editrice, impegnato da mesi in una delicata quanto infruttuosa opera di mediazione. Ma ancora a tarda sera nella sede della Cir di via Cavassino non era stata presa una decisione in proposito.

È infatti intendimento della finanziaria di Carlo De Benedetti contestare in blocco la legittimità dell'assemblea della finanziaria Amef che sancì la nuova maggioranza di Berlusconi. Se le delibere di quella assemblea dovessero essere invalidate, dovrebbero essere dichiarate illegittime tutte le decisioni assunte in quella sede e tutte quelle conseguenti, a cominciare dalle candidature che l'Amef si appresta a votare in sede di assemblea della Mondadori.

Si conoscerà quindi solo stamane la decisione della Cir. Così come solo in assemblea sarà rivelata l'esatta composizione della squadra di Berlusconi («Facciamo anche noi un po' di pretanica», hanno spiegato nei giorni scorsi i suoi portavoce). E soprattutto si conoscerà il nome del nuovo presidente della società. Nelle ultime ore è tornata a circolare l'ipotesi che Silvio Berlusconi non abbia del tutto abbandonato l'idea di assumere quell'incarico in prima persona, così come ha fatto

quando si è comprato il Milan o quando si è comprato la Standa. Ma più probabilmente la poltrona andrà a Roberto Poli, lo stesso che assunse la presidenza della Rizzoli all'epoca della amministrazione controllata dopo l'assalto della F2.

I soci della Mondadori sono convocati per stamane alle 10 a Segrate. Nella piccola saletta sotterranea delle assemblee ci saranno soprattutto avvocati e professionisti: il rabbioso rastrellamento condotto nei mesi scorsi sui titoli della società ha ridotto a poche decine il numero degli azionisti. Accanto a loro un autentico esercito di giornalisti, che già la scorsa settimana all'assemblea dell'Amef superarono di molto in numero il gruppetto dei votanti.

Dal punto di vista tecnico l'esito della riunione è assolutamente scontato. Fedele Confalonieri, il numero due della Fininvest, rappresenterà in assemblea la totalità delle azioni dell'Amef, di cui è fresco presidente. E con il 50,3% dei voti in mano sarà lui l'arbitro della riunione.

È il tentativo di mediazione di Mediobanca? Non potrebbe concludersi prima dell'assemblea, scongiurando la prospettiva di uno scontro frontale? Inutile chiederlo in via dei Filodrammatici. Ma a Milano si pensa che, se pure avrà successo, il tentativo è destinato a non esaurirsi in così poco tempo. Con il risultato che effettivamente i due fronti in qualche modo trattano da una parte, mentre all'assemblea e in tribunale non si risparmiavano colpi di mazzetta sotto i riflettori della televisione.

Insomma: quella di stamane non sarà che una tappa, un capitolo di una storia che non finirà lì. Dove si andrà a parare lo diranno i prossimi mesi. Ma quello che succederà a Segrate dipenderà molto dal braccio di ferro aperto tra i giornalisti in sciopero e la nuova proprietà. Con quale spirito gli uomini di Berlusconi si apprestino a questo round lo ha detto ieri Luca Formenton in una intervista. «Nessuno ha intenzione di licenziare nessuno», ha detto. Per aggiungere subito che certo, se Scalfari e Rinaldi terranno dei comportamenti tali da impedire la continuità di un rapporto fiduciario, il rapporto verrà risolto. Ma questo dipende da loro.

Ieri sera i rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno aperto la trattativa su risorse e poltrone

I senatori Pci a Spadolini: Inimmaginabile un altro decreto per aggirare una sentenza della Corte

Inizia con un vertice la spartizione della Rai

Per tre ore i rappresentanti della maggioranza (meglio: del Caf) hanno discusso ieri di Rai, ponendo le basi per quella che avrebbe i caratteri di una drastica normalizzazione, volta a imporre un ferreo controllo sul servizio pubblico, cancellando i frammenti di maggiore pluralismo introdotti in questi ultimi anni. Il consiglio Rai sarà prorogato senza una scadenza certa. Convocata per martedì una nuova riunione.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Lo slogan grandante ipocrisia a fiumi è: «basta con la tripartizione». Sì, ma come porle fine? Rinvigorendo l'autonomia del servizio pubblico, allentando la presa dei partiti di governo, invertendo le fortissime correnti di ottusa faziosità che hanno ripreso a soffiare con forza su zone dell'azienda? I presupposti e alcuni commenti rilasciati a conclusione del vertice di ieri sera fanno temere l'esatto contrario. Questo opinato sussulto virgoline contro la tripartizione non riesce neanche più a dissimulare il vero obiettivo: tornare indietro di molti anni. La maggioranza che è espressione dell'asse Craxi-Forlani-Andreotti vuole reimpossessarsi pienamente della tv pubblica, affidarla a un rinnovato stuolo di fiduciari, cancellare o ridurre a una flebile presenza la voce delle opposizioni. Non c'è in tutto ciò la benchè minima traccia di preoccupazione per le sorti della Rai come impresa, ci sono soltanto interessi di bottega e di retrobottega. Discutere di Rai a Palazzo Chigi (la legge ne affida tuttora al Parlamento il controllo) significa già di per sé considerare la tv pubblica un affare privato: fatti i patiti (anzi, le parti) il Parlamento sarebbe chiamato ad apporre una sorta di bollo notale. Singolare è parsa la partecipazione al vertice del presidente Manca. Prima della riunione, in una breve e nervosa seduta del consiglio Rai, Manca era apparso teso e aveva risposto un po' piccato a chi gli chiedeva conto della

sua convocazione a palazzo Chigi. «Ci vado in qualità di tecnico», ha replicato e la stessa spiegazione ha dato ai cronisti, nel cortile di Palazzo Chigi. Manca ha svolto la relazione introduttiva al vertice ed era il solo esponente socialista presente. Alla riunione hanno partecipato, infatti, i ministri Mammi e Fracanzani; Rudi e Goffari, per la Dc; Carla e Birzoli, per il Pds; Bogli, per il Pri; Battistuzzi, per il Pli. Cominciato poco dopo le 18,30, il vertice è durato circa tre ore. «Non si discuterà della legge anti-trust - ha confermato Carla - perché i socialisti non hanno messo ancora a punto la proposta di modifica preannunciata la scorsa settimana. Il Psi vagheggia modifiche che non ha ancora illustrato a nessuno, noi siamo contro cambiamenti estensivi della legge Mammi perché si finirebbe con l'aumentare il potere di Berlusconi su tv e carta stampata in maniera inaccettabile. In quanto al potere in Rai noi siamo per il loro riequilibrio tra direttore generale e consiglio, non per una diarchia direttore-presidente».

Potrà, problemi finanziari, prossimo arrivo di Pasquarelli al posto di Agnes, gestione della Rai, struttura delle reti e testate (quindi, spartizione); ecco, dunque, ciò di cui si è parlato ieri sera, mentre la sinistra dc maturava la sua clamorosa decisione di abbandonare gli incarichi di partito, ponendo a base di questa sua scelta anche l'esigenza che il



Gianni Pasquarelli, designato alla direzione generale della Rai

presidente della Rai ha confermato che si è discusso di problemi finanziari dell'azienda, di riequilibrio dei poteri, della costituzione di una società in ambito Iri, alla quale la Rai dovrà cedere gli impianti di trasmissione. Se Battistuzzi (Pli) si dichiarò insoddisfatto («si è parlato di cose note, senza decisioni operative») e Bogli (Pri) ritiene che non si sia andati più in là di un inventario, le dichiarazioni rese da Cristofori e Manca lasciano intravedere un disegno organico di sistemazione di tutta la Rai in chiave di ferreo controllo governativo.

Per quel che riguarda le finanze Rai, resta insoluto il problema dei 200 miliardi stanziati per ripianare il deficit '89: un parere negativo della commissione Bilancio del Senato ha congelato il decreto nel quale lo stanziamento era iscritto, bloccando anche i 150 miliardi che si vogliono dare in dote a Pasquarelli per mettere in paro anche il '90. Tanto più che i costi degli impianti di Grottarossa crescono: ieri in consiglio è stata fatta la proposta (per ora accantonata) di stornare sul bilancio '90 circa 60 miliardi che il piano quadriennale degli investimenti prevede in conto '91. Dell'arrivo di Pasquarelli nulla si sa di certo. Anche se in Rai come voce che Agnes voglia far fagotto il 31 (il 1° febbraio) la discussione della legge Mammi, dedicandole 5 riunioni. Manca ha ribadito che la tripartizione avrebbe fatto il suo tempo perché legata a una fase di necessaria concorrenzialità e derivante da una situazione di monopolio. Il

sen. Cabras ha definito «una legge decente per editoria e tv». Ignaro di quel che stava accadendo, l'on. Cristofori ha annunciato ai cronisti che la maggioranza è d'accordo nel ritenere conclusa la fase di una rigida tripartizione: che esiste una sostanziale concordanza sulla proroga dell'attuale consiglio Rai, scaduto nell'ottobre scorso; che altri due incontri si terranno martedì prossimo, mattina e sera, per

ridiscutere della legge anti-trust, compresa la proposta socialista: due sedute, perché sempre nella settimana prossima la commissione Lavori pubblici del Senato riprenderà la discussione della legge Mammi, dedicandole 5 riunioni. Manca ha ribadito che la tripartizione avrebbe fatto il suo tempo perché legata a una fase di necessaria concorrenzialità e derivante da una situazione di monopolio. Il

E oggi non esce «Repubblica»

Niente giornali martedì contro i ritardi antitrust

Martedì prossimo black-out dell'informazione scritta e radioteletrasmissa per uno sciopero nazionale dei giornalisti, indetto dalla Federazione nazionale della stampa per protestare contro i continui ritardi della legge contro le concentrazioni. Convocata la conferenza nazionale dei comitati di redazione. Martedì fermi per 2 ore i poligrafici. Ieri hanno scioperato i giornalisti di Repubblica.

ROMA. La lunga e tormentata vicenda che ha investito il sindacato dei giornalisti - come reagire alle concentrazioni in corso? come e quando scioperare? - si è conclusa ieri con la proclamazione di uno sciopero nazionale e, quel che conta ancora di più, con l'approvazione unanime di un documento che taglia corto a perplessità e incertezze. In primo luogo, il sindacato dei giornalisti afferma che la sua attesa critica ma costruttiva non può procedere all'infinito. Il legislatore si era impegnato a varare una legge antitrust entro il mese di gennaio, adesso, invece, «ogni ipotesi di intesa è vanificata, gli interessi politici complessivi hanno determinato una profonda divaricazione, la legge è ferma: questo blocco dell'iter parlamentare è troppo pericoloso».

A questo punto il documento indica i contenuti irrinunciabili di una efficace legge antitrust: 1) sono necessari limiti alle concentrazioni complessive e di settore, tenendo conto anche del delicato comparto del mercato pubblicitario, superando il parametro del fatturato (presente nella legge Mammi) e in altre ipotesi della maggioranza, ndr) che costituisce elemento troppo generico; gli stessi limiti devono tenere conto delle attività economico-finanziarie complessive dei soggetti italiani e stranieri, così come devono definire meccanismi di rilevazione degli incroci azionari; 2) il sistema radiotelevisivo deve essere regolato secondo l'indirizzo già formulato dalla Corte costituzionale nel luglio '88, basarsi sulla centralità del servizio pubblico e contenere una efficace politica di sostegno alla emittenza locale; 3) debbono essere consegnati poteri reali al garante, la cui competenza deve estendersi all'intero sistema della informazione. Dopo aver ricordato i diversi focolai verticalizzati aperti nella carta stampata e nella tv, il documento della Federazione impegna le strutture sindacali a elaborare

una proposta di norme di tutela e garanzia dell'autonomia professionale dei singoli e delle redazioni, assumendo come proprio valore anche i diritti dei cittadini.

Sono temi dei quali si discuterà nella conferenza nazionale dei comitati di redazione, che si terrà possibilmente entro febbraio, e che saranno materia di ulteriore confronto con le confederazioni sindacali e con la convenzione nazionale per il diritto a comunicare, alla quale aderiscono oltre 40 associazioni. Delle medesime questioni, dell'opportunità di sviluppare l'iniziativa unitaria innanzitutto per far valere i diritti dei cittadini, si è discusso già ieri in un incontro tra la Federazione della stampa e le organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil che rappresentano i lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. A loro volta, Cgil Cisl e Uil hanno indetto una giornata di lotta per martedì 30 gennaio, con 2 ore di sciopero durante le quali si terranno assemblee nei luoghi di lavoro.

Le decisioni assunte ieri dal sindacato sono state accolte con soddisfazione dai giornalisti del Gruppo di Fiesole, poiché esse interrompono una fase di inerte attesa, mentre i grandi gruppi preconstituiscono situazioni di fatto nella speranza di una legge fatta a somiglianza del condono edilizio. Apprezzamento viene espresso anche dalla Lega dei giornalisti, soprattutto per le indicazioni fornite dal sindacato sui contenuti che deve avere una buona legge contro i trust. Solidarietà ai giornalisti della Mondadori, in lotta (stanno effettuando tre giorni di sciopero), giunge dalla facoltà di Lettere occupata dell'Università di Roma. «Ci sentiamo penalizzati in prima persona - scrivono gli studenti - dal blocco legislativo della legge e confidiamo in un provvedimento in grado di colpire le concentrazioni, in primo luogo quelle pubblicitarie».



PEUGEOT 405 Mi 16 X4. 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITÀ TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FRENANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE, IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL'ULTIMA PARIGI-DAKAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE.
 PEUGEOT 405 Mi 16 X4. IL MONDO È PIÙ BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA		DIESEL	
	CILINDRATA (CM³)		CILINDRATA (CM³)	
BERLINA	1580	1905	1905 L 16 Vanole	1905 1769 Turbo
STATION WAGON	1580	1905 L	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	1905	1905	16 Vanole	

PEUGEOT 405
Mi 16 X4
 L'espressione del talento

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI